

Gran Bretagna ed Europa: dalla sfida della Brexit alla ricerca di nuove convergenze

Introduzione

La nomina di Rishi Sunak a Primo Ministro, nell'ottobre 2022, ha rilanciato con forza il tema dei rapporti con l'Europa nel dibattito politico britannico. Dopo le dimissioni di David Cameron (che, da Primo Ministro, aveva promosso il referendum del 2016), gli anni complessi di Theresa May e Boris Johnson e la breve parentesi di Liz Truss a Downing Street (6 settembre-25 ottobre 2022), il nuovo corso inaugurato dall'ex Cancelliere dello Scacchiere sembra avere aperto nuove finestre di dialogo. La firma, il 27 febbraio 2023, del c.d. "Windsor Framework"¹ rappresenta il risultato più importante conseguito nei negoziati fra Londra e Bruxelles e risolve con mutua soddisfazione la delicata questione dei rapporti fra Repubblica d'Irlanda e Irlanda del nord. Parallelamente, l'opinione pubblica britannica sembra sempre meno soddisfatta della scelta del "leave". Secondo un sondaggio riportato alla metà di giugno 2023 dal quotidiano *The Guardian*, solo il 18% di chi, nel 2016, aveva votato per lasciare l'UE considera la Brexit un successo. Negli stessi giorni, il "Post-Brexit Poll of Polls" del National Centre for Social Research indicava al 59% la percentuale di cittadini britannici favorevole – in caso di nuovo referendum – a rientrare nell'Unione². Anche al netto degli effetti della pandemia COVID-19 e della successiva crisi ucraina, l'uscita del mercato unico ha avuto effetti pesanti sull'economia nazionale (Menotti, 2022; David, 2023), contribuendo anche ad alimentare la fiammata inflazionistica che il paese sperimenta nel corso del 2021-22 e che raggiunge il picco (11,1%) nell'ottobre 2022. Di contro, la "Global Britannia" evocata da Boris Johnson e dai "Brexiter" più accesi sembra fare fatica a emergere, nonostante una politica estera "muscolare" e un rinnovato attivismo geopolitico, evidenziato, fra l'altro, dal ruolo che il governo di Londra ha svolto – e continua a svolgere – nel quadro della guerra in Ucraina.

La Gran Bretagna e l'Europa: breve storia di un rapporto difficile

I rapporti fra la Gran Bretagna e Bruxelles non sono mai stati davvero facili. All'inizio degli anni Cinquanta, il Regno Unito è il primo paese a istituire una propria delegazione presso la CECA – Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Due anni dopo, sempre il Regno Unito è il primo paese a firmare un accordo di associazione con la Comunità. Nel 1961, il governo conservatore di Harold Macmillan presenta una prima domanda di adesione alla CEE, domanda che, tuttavia, si scontra con l'insormontabile veto del Presidente francese de Gaulle. La stessa domanda sarebbe stata presentata nel 1967 dal governo laburista di Harold Wilson, scontrandosi ancora una volta con il veto francese, e nel 1972, finalmente con successo, dal governo conservatore guidato da Edward Heath. Il 1° gennaio 1973, Londra entra ufficialmente a fare parte della CEE ma già nel giugno 1975, il nuovo governo laburista, guidato da Harold Wilson, indice il primo referendum sulla permanenza della Gran Bretagna nella Comunità. In questa occasione, si esprime a favore del "remain" quasi il 70% degli elettori (67,23%). Il voto è favorevole su pressoché tutto il territorio nazionale, con la sola eccezione di due aree marginali come le isole Shetland e le Ebridi esterne (Outer Hebrides) al nord estremo del Paese. Tuttavia, l'afflusso ai seggi non è particolarmente elevato, attestandosi appena sotto al 65%. Come riferimento: il *turnout* nelle due elezioni generali del febbraio e dell'ottobre 1974 era stato, rispettivamente del 78,8 e del 72,8%, mentre quello del referendum sulla Brexit del 2016 sarebbe stato del 72,21%. Dopo la sconfitta del 1975, il tema

¹ Tutta la documentazione sull'accordo del 27 febbraio è reperibile sul sito ufficiale del governo britannico: <https://www.gov.uk/government/publications/the-windsor-framework> (accesso: 18 luglio 2023).

² <https://www.whatukthinks.org/eu/opinion-polls/poll-of-polls-uk-eu> (accesso: 18 luglio 2023).

dell'uscita dalla CEE – che aveva, comunque, radici profonde nel paese (Davis, 2017) – sarebbe rimasto uno dei cavalli di battaglia del Partito laburista fino alla metà degli anni Ottanta, trovando spazio anche nel contestato programma politico per le elezioni generali perse nel 1983³.

Anche la presenza britannica nelle istituzioni comunitarie è segnata da fasi alterne, soprattutto dopo la nomina a Primo Ministro di Margaret Thatcher (in carica: 1979-90), fortemente critica verso il progetto europeo. Nel 1979, Londra decide esercitare il suo diritto di non entrare nel neocostituito Sistema monetario europeo (SME). Nel 1985, decide, invece, di ratificare l'Atto unico europeo, che modifica profondamente le clausole dei trattati di Roma e spiana la strada per l'evoluzione della CEE nella successiva Unione. Nel 1990, infine, il governo britannico accetta di aderire agli Accordi europei di cambio (AEC), nei quali la Gran Bretagna sarebbe rimasta fino al 1992, quando è forzata all'uscita – insieme all'Italia – dalle pressioni speculative ai danni della sterlina. Proprio l'adesione all'AEC è causa di forti tensioni fra il Primo ministro (contrario all'adesione), il segretario agli Esteri, Geoffrey Howe, e il Cancelliere dello scacchiere, Nigel Lawson, che sono, invece, favorevoli. Questo genere di fratture (che si registrano in diverse occasioni) è indice di come, nonostante l'euroscetticismo del Primo ministro, le posizioni all'interno del gabinetto (e dello stesso Partito conservatore) fossero, in realtà, alquanto differenziate. Le dimissioni di Margaret Thatcher e la nascita del primo gabinetto Major (in carica: 1990-92; dopo le elezioni generali del 1992, un secondo gabinetto sarebbe rimasto in carica fino a quelle del 1997) non alterano sostanzialmente questo stato di cose. D'altra parte, la firma del trattato di Maastricht (7 febbraio 1992) e l'avvio del processo che avrebbe condotto dalla Comunità all'Unione europea danno forma ai primi partiti apertamente euroscettici. Nel 1993, nasce lo UK Independence Party (UKIP) di Alan Sked; l'anno successivo è la volta del Referendum Party di James Goldsmith, anch'esso apertamente euroscettico, il cui unico punto programmatico era lo svolgimento di una consultazione sul ruolo che la Gran Bretagna avrebbe dovuto assumere di fronte agli sviluppi del processo di integrazione europea.

Limitato all'inizio, il peso di queste forze cresce nel corso degli anni Novanta, complice anche l'insoddisfazione per le previsioni del trattato di Maastricht, di cui la Gran Bretagna è uno dei firmatari (il c.d. "Post-Maastricht Blues", che colpisce anche diversi altri Paesi) (Eichenberg e Dalton, 2007; van Elsas e van der Brug, 2015). La posizione, giudicata troppo filoeuropea, dei governi guidati da Tony Blair fra il 1997 e il 2007 spinge nella stessa direzione. Anche se, dentro il "New Labour", non mancano le posizioni critiche (fra cui quelle del Cancelliere dello Scacchiere e futuro Primo ministro, Gordon Brown), in questi anni l'euroscetticismo si impone come un tratto associato soprattutto al partito conservatore. Fra l'altro, dopo la sconfitta nelle elezioni generali del 2001, esso svolge un ruolo centrale nel dibattito che porta Iain Duncan Smith alla guida del partito. Fra la fine degli anni Novanta e l'inizio dei Duemila, con l'uscita di scena del Referendum Party, anche l'UKIP inizia ad espandere la sua base di consenso, cercando di proporsi – nonostante le divisioni interne – come il punto di riferimento delle frange più scontente dell'opinione pubblica. Anche se nelle consultazioni nazionali i risultati del partito restano limitati, nel voto europeo, gli anni Duemila assistono a una crescita che lo porta dal 6,6% e tre seggi nel 1999 al 16% e tredici seggi del 2009⁴. L'allargamento dell'Unione ai Paesi dell'Europa centro-orientale, dopo il 2004, e il timore che la libera circolazione potesse impattare negativamente sull'economia e l'occupazione

³ Intitolato *A New Hope for Britain* e sarcasticamente definito "il biglietto di suicidio più lungo della storia", il programma del Partito laburista del 1983 si caratterizzava per un'impronta socialista molto più marcata rispetto a quelli che lo avevano preceduto. Fra le sue previsioni, oltre all'uscita dalla CEE, vi erano una politica di disarmo nucleare unilaterale, l'aumento dell'imposta personale per le fasce più ricche della popolazione, l'abolizione della Camera dei Lord e la rinazionalizzazione di industrie da poco privatizzate come la British Aerospace e la British Shipbuilders Corporation.

⁴ Come riferimento: nelle elezioni generali del 1997, l'UKIP raccoglie lo 0,3% dei voti e nessun seggio e in quelle del 2010 il 3,16 dei voti, sempre senza seggi. Solo nel 2015, il partito (all'epoca guidato da Nigel Farage) riuscirà a mandare un rappresentante alla Camera dei Comuni, raccogliendo il 12,6% dei voti, meno della metà rispetto al 27,5% delle elezioni europee del 2014.

dei lavoratori britannici concorrono a spiegare questo successo. Tuttavia, anche in questi anni, i sondaggi continuano a registrare una elevata volatilità nelle posizioni filo- e antieuropee, mentre le fluttuazioni evidenziate continuano a essere legate più all'azione di fattori contingenti che a una evoluzione "strutturale" dell'atteggiamento dell'opinione pubblica sulla questione (Mortimor, 2016).

Il nuovo slogan: "Make Brexit work"

È su questo sfondo (e sullo sfondo della crisi del debito greco) che la possibilità di un nuovo referendum sulla permanenza della Gran Bretagna nell'UE comincia a farsi strada nella strategia del partito conservatore. Il nuovo Primo ministro, David Cameron (in carica dal maggio 2010) vedeva in esso uno strumento per rafforzare la sua posizione dentro al partito e un modo per accrescere il consenso intorno alle posizioni conservatrici in vista delle elezioni generali del 2015. In questo senso, la scelta del Primo ministro sarebbe stata, essenzialmente, un «catastrofico errore di calcolo» (Dorey, 2021). D'altra parte, l'ipotesi di un referendum sulla permanenza della Gran Bretagna nell'UE figurava (seppure in termini diversi) anche del programma del Partito laburista⁵, a riprova della sensibilità politica del tema e della natura trasversale del sentimento euroscettico. Questo carattere trasversale sarebbe emerso anche nella campagna referendaria. La posizione ufficiale del Labour era a favore del "remain", mentre il partito conservatore non aveva dato indicazioni vincolanti (anche se il Primo ministro aveva espresso il suo favore personale per il "remain"). Tuttavia, entrambi i partiti avevano dato ai rispettivi parlamentari la possibilità di sostenere pubblicamente la posizione preferita e molte organizzazioni della società civile si erano mosse nello stesso senso. Il risultato a favore del "leave" (51,89 vs 48,11% con un *turnout* del 72,21%) nasce, quindi, da un complesso intreccio di dinamiche diverse, che non possono essere ricondotte a dicotomie "semplici" (giovani vs anziani, città vs campagna, centro vs periferia...) né alla "semplice" fedeltà di partito. La sopravvalutazione del "remain" in gran parte dei sondaggi (Duncan, 2016) è indicativa di una scelta che ha attraversato le categorie tradizionali e che – a sette anni del voto e più di tre dall'uscita formale della Gran Bretagna dalla Unione – continua a essere fortemente divisiva.

Sul piano politico, gli effetti del successo del "leave" non hanno trovato ancora composizione. L'ostilità di una fetta del partito conservatore agli accordi negoziati con Bruxelles ha contribuito in modo importante a indebolire la posizione di Theresa May; a sua volta, l'erosione di questa posizione ha spianato la strada all'ascesa di Boris Johnson e all'irrigidirsi del confronto sia a Londra, sia a Bruxelles. Dopo il referendum del 2016, si sono svolte due consultazioni elettorali (nel 2017 e nel 2019) che hanno rafforzato la maggioranza conservatrice in Parlamento che ora controlla 365 seggi su 650. Il Labour è andato incontro, invece, a difficoltà crescenti anche per come ha gestito il nodo della Brexit. Le presunte ambiguità della strategia di Jeremy Corbyn (Booth, 2019; Stafford, 2019), uniti all'intempestiva richiesta di un nuovo referendum sull'argomento spiegano, in buona misura, la pesante sconfitta patita nel 2019 (Smith, 2019) che ha portato il partito a perdere sessanta seggi alla Camera dei Comuni: la seconda sconfitta più pesante subita da una forza d'opposizione nel corso del secolo. Soprattutto, la sconfitta del 2019 ha imposto al Labour un profondo ripensamento in vista del voto che si terrà fra la fine del 2024 e gli inizi del 2025⁶. La nuova leadership del partito (ora guidato dall'ex "remainer" Keir Starmer) ha accettato la Brexit come un fatto compiuto e costruito la sua piattaforma politica sullo slogan "Make

⁵ I programmi dei vari partiti impegnati nelle consultazioni del 2015 sono oggi reperibili, fra gli altri, attraverso la pagina Internet del Centro di ricerca sui *corpora* linguistici della Lancaster University, all'indirizzo <https://ucrel.lancs.ac.uk/wmatrix/ukmanifestos2015> (accesso: 18 luglio 2023).

⁶ La scadenza fissata dall'attuale legislazione (*Dissolution and Calling of Parliament Act* del 2022) per lo svolgimento delle elezioni è il 28 gennaio 2025, con la scadenza naturale del parlamento fissata al 17 dicembre 2024. La strategia del Labour in vista del voto è tratteggiata nel rapporto redatto dopo la sconfitta del 2019: <https://electionreview.labourtogether.uk> (accesso: 18 luglio 2023).

Brexit Work”⁷, imputando i problemi che Londra sta vivendo più alla cattiva gestione dei governi conservatori che alla Brexit in sé (Stewart, 2022; Mac Dougall, 2022; McDonald, 2023). Il possibile successo laburista nelle prossime elezioni generali non si tradurrà, quindi, in un cambio di rotta, anche se il ministro degli Esteri dell’attuale governo-ombra, David Lammy, ha parlato apertamente di «ricollegare» («reconnect») la Gran Bretagna all’Europa, facendone un paese «fiducioso, fuori dall’UE ma nuovamente leader in Europa. Un partner affidabile, un alleato sul quale contare e un buon vicino» (Piper, 2023).

Se questa strategia sarà pagante è un interrogativo aperto alle speculazioni. L’uscita di scena di Boris Johnson – figura-simbolo della “hard Brexit” – è vista come un punto a favore delle ambizioni laburiste (Boscia, 2023). D’altro canto, il tentativo del Primo ministro Sunak di ricostruire un dialogo con Bruxelles tratteggia una linea politica in qualche modo sovrapponibile a quella del Labour, quindi potenzialmente concorrenziale. Al 14 luglio 2023, i sondaggi sono nettamente a favore del partito laburista. A questa data, il “Poll of Polls” di *Politico* accredita il Labour del 46% dei consensi contro il 26% del partito conservatore e il 10% dei liberal-democratici⁸. Anche il giudizio sull’azione politica del Primo Ministro sembra essersi stabilizzato, con un tasso di approvazione nell’ordine del 40% al 9 luglio⁹. L’andamento dell’economia nei prossimi mesi svolgerà un ruolo centrale nel determinare il giudizio degli elettori su Sunak e – più in generale – l’esito del voto. Le priorità del governo sono, in questo momento, rilanciare la crescita (ferma allo 0,1% nel primo trimestre del 2023, con un PIL inferiore dello 0,5% a quello dell’ultimo trimestre del 2019, prima dello scoppio della pandemia), contenere l’inflazione (11,1% nel 2022; 8.7% a maggio 2023) e tenere sotto controllo l’effetto della crescita dei tassi di interesse, per esempio sull’andamento dei mutui immobiliari (Milliken e Bruce, 2023). Su questo sfondo, migliori rapporti con la UE potrebbero dare un contributo importante, anche alla luce dell’impatto che la Brexit ha avuto in passato. L’approvazione del “Windsor Framework” ha rappresentato un primo passo in questa direzione e ha spianato la strada per altri negoziati, per esempio per la riattivazione del programma Horizon nel campo del finanziamento alla ricerca. La ricerca di punti di convergenza fra Londra e Bruxelles, tuttavia, non è una novità e rispecchia una necessità di collaborazione che entrambe le parti condividono.

La sfida del futuro: alla ricerca di nuove convergenze?

Fra la fine del 2022 e gli inizi del 2023, fra il governo britannico e le istituzioni europee si sono avuti vari segnali di una possibile evoluzione dei rapporti in senso costruttivo. Nel novembre 2022, l’UE ha dato accesso al Regno Unito al progetto di Cooperazione strutturata permanente relativo alla mobilità militare, mentre a ottobre la Gran Bretagna era stata rappresentata alla prima riunione della Comunità politica europea (CPE). Nel marzo 2023, il “Refresh” della *Integrated Review of Security, Defence, Development and Foreign Policy* ha parlato della CPE come di un «notevole e benvenuto nuovo foro di cooperazione a livello continentale» e ha sottolineato come il Regno Unito «continuerà [...] a investire nelle istituzioni e nelle organizzazioni regionali di cui è membro», fra l’altro fornendo sostegno «allo sviluppo di nuove iniziative come la Comunità politica europea»¹⁰. Londra ha rafforzato i legami con Paesi dell’UE come la Polonia e le Repubbliche baltiche nel campo dell’assistenza alla sicurezza e ha annunciato l’avvio di una *partnership* con Italia e Giappone per la realizzazione del progetto di un nuovo jet per rimpiazzare gli Eurofighter *Typhoon* Tranche 1 che – al momento – dovrebbero uscire dal servizio nel 2025. Anche fra

⁷ <https://labour.org.uk/press/keir-starmers-sets-out-labours-5-point-plan-to-make-brexit-work> (accesso: 18 luglio 2023).

⁸ <https://www.politico.eu/europe-poll-of-polls/united-kingdom> (accesso: 18 luglio 2023).

⁹ <https://www.politico.eu/europe-poll-of-polls/united-kingdom/#sunak-approval> (accesso: 18 luglio 2023).

¹⁰ *Integrated Review Refresh 2023. Responding to a more contested and volatile world. Presented to Parliament by the Prime Minister by Command of His Majesty, March 2023.* Testo disponibile al sito: https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/1145586/1185743_5_NS_IR_Refresh_2023_Supply_AllPages_Revision_7_WEB_PDF.pdf (accesso: 18 luglio 2023).

Francia e Gran Bretagna i rapporti sono migliorati in maniera significativa dopo le tensioni che hanno seguito, nel settembre 2021, la firma dell'accordo AUKUS con Stati Uniti e Australia. L'incontro a Parigi, ai primi di marzo, fra il Primo ministro e il Presidente Macron ha rappresentato un passo importante in questa direzione. Anche se al centro del confronto c'è stato soprattutto il tema del controllo dell'immigrazione e del rimpatrio dei clandestini intercettati dalle autorità britanniche, un riavvicinamento fra Londra e Parigi potrebbe, inoltre, avere ricadute importanti sui rapporti con le istituzioni europee, dentro le quali la posizione francese continua ad avere un certo peso (Wintour, 2023).

L'interrogativo riguarda il modo in cui Bruxelles risponderà a queste aperture. Come già notato, dopo la firma del "Windsor Framework", il dialogo fra le parti è continuato anche se i risultati sono stati limitati. D'altra parte, la Commissione europea (che di Londra è il principale interlocutore) ha di fronte a sé un orizzonte temporale limitato. L'esito del voto del 6-9 giugno 2024 per il rinnovo del Parlamento europeo e gli equilibri che, in seguito a questo, emergeranno nella nuova Commissione impatteranno anche sui rapporti con la Gran Bretagna. Gli ambiti di possibile collaborazione sono diversi, a partire da quello della sicurezza e difesa. La guerra in Ucraina ha contribuito a mettere in luce la convergenza di interessi che esiste fra Londra e la UE, una convergenza che si è tradotta nel rafforzamento del dialogo fra i vertici militari europei e britannici. Anche questo campo ha, inoltre, beneficiato dei migliori rapporti instauratisi con la firma del "Windsor Framework" (Foy e Parker, 2023). Insieme alla Francia, la Gran Bretagna è, oggi, la principale potenza militare del continente. Essa svolge un importante ruolo di raccordo sia con gli Stati Uniti, sia – con la *Joint Expeditionary Force* (JEF) – con i Paesi Bassi e gli Stati baltici e scandinavi (Monaghan, 2022). La Gran Bretagna è, infine, un *player* centrale nel campo dell'industria della difesa; un settore-chiave per lo sviluppo di una credibile autonomia strategica europea e al quale l'Unione, negli ultimi anni, ha dedicato una attenzione crescente, anche alla luce delle necessità della guerra in Ucraina e delle fragilità che questa ha messo in evidenza (Lannoo, 2023). Anche se, per ora, non sono in vista accordi formali, lo sviluppo incrementale dei programmi di cooperazione in corso è, quindi, un processo al quale sia Londra, sia Bruxelles guardano con favore, data anche l'importanza che la *global strategy* britannica attribuisce alla sicurezza e alla stabilità dell'area euro-atlantica.

Anche se la *Integrated Review of Security, Defence, Development and Foreign Policy* del 2021 definisce la Gran Bretagna «un Paese europeo con interessi globali» e delinea l'Indo-Pacifico come futuro teatro di riferimento per l'impegno di Londra, la possibilità di perseguire questo obiettivo si lega strettamente a quella di avere alle spalle un'Europa e un Atlantico stabili e pacifici; nelle parole della *Review*: «the safety of our citizens at home and the security of the Euro-Atlantic region, where the bulk of the UK's security focus will remain»¹¹. In questo quadro, gli Stati Uniti svolgono un ruolo critico. Agli inizi di giugno 2023, Londra e Washington hanno rilanciato la loro collaborazione con la firma di una dichiarazione congiunta "per una partnership economica nel XXI secolo". Il documento delinea, tuttavia, scenari più ampi, sottolineando, fra l'altro, l'importanza di un impegno congiunto per evitare che tecnologie critiche possano arrivare nelle mani di Stati ostili, per ridurre la dipendenza strategica nei settori considerati sensibili e per rafforzare la cooperazione nel campo della difesa, «approfondire la collaborazione della base industriale, accelerare e rafforzare l'attuazione del trattato AUKUS, creare nuove opportunità di investimento [...] in settori

¹¹ *Global Britain in a Competitive Age. The Integrated Review of Security, Defence, Development and Foreign Policy. Presented to Parliament by the Prime Minister by Command of Her Majesty, March 2021*, pp. 14. Testo disponibile al sito: https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/975077/Global_Britain_in_a_Competitive_Age_the_Integrated_Review_of_Security__Defence__Development_and_Foreign_Policy.pdf (accesso: 18 luglio 2023).

strategici e accrescere le capacità industriali rispettive e collettive» dei due Paesi¹². L'incognita riguarda, anche in questo caso, il modo in cui la situazione interna agli Stati Uniti si svilupperà dopo il voto del prossimo anno. Non è detto, infatti, che l'eventuale ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump (che della "hard Brexit" era stato un attivo sostenitore) porti necessariamente a mantenere (o ad approfondire) gli attuali rapporti. Già in passato, il rapporto dell'ex Presidente con l'alleato britannico è stato caratterizzato da un certo grado di "schizofrenia" (Lindley-French, 2020) e le cose potrebbero non cambiare, soprattutto nel caso in cui il permanere di politiche protezionistiche a tutela dell'industria nazionale dovesse accentuare la rivalità economica e commerciale fra Londra e Washington.

Conclusioni

Nonostante gli effetti positivi che ha avuto la firma del "Windsor Framework", la strada verso la normalizzazione dei rapporti fra Gran Bretagna e Unione Europea è ancora lunga e complessa. Sia Londra, sia Bruxelles hanno importanti ragioni per rilanciare la loro collaborazione; ragioni che investono sia la sfera economica, sia quella politica e della sicurezza. Accettata l'idea della Brexit come fatto compiuto, la politica britannica sembra essersi finalmente orientata alla ricerca di un *modus vivendi* con la controparte. Tuttavia, le difficoltà che il Paese sta vivendo indeboliscono la posizione del gabinetto Sunak e impongono al Primo Ministro priorità diverse da quella dei rapporti con l'Europa. L'incertezza politica interna, con il partito laburista che ha rafforzato molto le sue posizioni e che ha abbracciato una strategia in parte sovrapponibile a quella del governo, è un'altra fonte di difficoltà. Sul lato di Bruxelles, l'approssimarsi delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo e le ricadute che il voto potrà avere sulla composizione e sulla politica della Commissione sono un altro fattore di freno. Considerazioni simili valgono per gli Stati Uniti, cui Londra ha guardato spesso come a un interlocutore privilegiato sulla scena globale. Anche nel caso degli Stati Uniti, gli esiti delle elezioni del 2024 saranno importanti per capire in che direzione si muoverà il Paese. La convergenza che esiste in vari campi fra gli interessi di Washington e Londra non è, infatti, garanzia del completo allineamento delle loro posizioni. Al contrario, proprio l'esperienza del post-Brexit ha messo in luce come – nell'attuale scenario internazionale – la possibilità per la Gran Bretagna di giocare con successo il ruolo di potenza globale, al quale ambisce, sia strettamente legata alla sua capacità di contribuire alla sicurezza e dalla stabilità dell'Europa continentale e di svolgere in modo efficace una funzione di *trait d'union* fra questa e gli Stati Uniti.

¹² *The Atlantic Declaration: A Framework for a Twenty-First Century U.S.-UK Economic Partnership*, 8 giugno 2023. Testo disponibile al sito: <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2023/06/08/the-atlantic-declaration-a-framework-for-a-twenty-first-century-u-s-uk-economic-partnership/> (accesso: 18 luglio 2023).

Bibliografia

- Booth W. (2019). In or out? Labour Party remains tortuously conflicted over Brexit and leader Jeremy Corbyn. *The Washington Post*, 23 settembre. Testo disponibile al sito: https://www.washingtonpost.com/world/europe/in-or-out-labour-party-remains-tortuously-conflicted-over-brexit-and-leader-jeremy-corbyn/2019/09/23/421c8a5c-de0a-11e9-be7f-4cc85017c36f_story.html? (accesso: 18 luglio 2023).
- Boscia S. (2023). Will UK Labour's Brexit gamble pay off?. *Politico*, 10 gennaio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/will-uk-labour-party-keir-starmer-brexit-gamble-pay-off> (accesso: 18 luglio 2023).
- David D. (2023). What impact has Brexit had on the UK economy?. *BBC*, 31 gennaio. Testo disponibile al sito: <https://www.bbc.com/news/business-64450882> (accesso: 18 luglio 2023).
- Davis R. (2017). Euroscepticism and Opposition to British Entry into the EEC, 1955-75. *Revue Française de Civilisation Britannique*, vol. 21, n. 2. Testo disponibile al sito: <http://journals.openedition.org/rfcb/1364> (accesso: 18 luglio 2023).
- Dorey P. (2021). David Cameron's catastrophic miscalculation: The EU Referendum, Brexit and the UK's 'culture war'. *Observatoire de la société britannique*, n. 27, pp. 195-226. Testo disponibile al sito: <http://journals.openedition.org/osb/5444> (accesso: 18 luglio 2023).
- Duncan P. (2016). How the pollsters got it wrong on the EU referendum. *The Guardian*, 24 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/politics/2016/jun/24/how-eu-referendum-pollsters-wrong-opinion-predict-close> (accesso: 18 luglio 2023).
- Eichenberg C. e Dalton R.J., (2007). Post-Maastricht Blues: The Transformation of Citizen Support for European Integration, 1973-2004. *Acta Politica*, vol. 42, n. 2-3, pp. 128-152. Testo disponibile al sito: <https://doi.org/10.1057/palgrave.ap.5500182> (accesso: 18 luglio 2023).
- Foy H. e Parker G. (2023). EU and UK ramp up talks on defence co-operation. *Financial Times*, 23 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.ft.com/content/31199fe0-c2ac-4db3-b24c-e6004c2f22f1> (accesso: 18 luglio 2023).
- Lindley-French J. (2020). Trump's Jekyll and Hyde Special Relationship with the UK. *Clingendael Spectator*, 18 giugno. Testo disponibile al sito: <https://spectator.clingendael.org/en/publication/trumps-jekyll-and-hyde-special-relationship-uk> (accesso: 18 luglio 2023).
- Lannoo K. (2023). After one year of war, the EU must create a single market for defence. Bruxelles: Centre for European Policy Studies, 23 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.ceps.eu/after-one-year-of-war-the-eu-must-create-a-single-market-for-defence/> (accesso: 18 luglio 2023).
- Mac Dougall D. (2022). Britain's Labour Party promises reforms, but won't reverse Brexit. *Euronews*, 5 dicembre. Testo disponibile al sito: <https://www.euronews.com/2022/12/05/britains-labour-party-promises-reforms-but-wont-reverse-brexit> (accesso: 18 luglio 2023).
- McDonald H. (2023). Stop getting Brexit wrong, Labour's born-again Brexiteer Starmer tells Tories. *Politico*, 31 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/keir-starmer-brexit-labour-tory-party-uk-britain-rishi-sunak-conservatives> (accesso: 18 luglio 2023).
- Menotti R. (2022). Il dopo-Johnson, l'eredità pesante di Brexit e il populismo. *Aspenia Online*, 11 luglio. Testo disponibile al sito: <https://aspensiaonline.it/il-dopo-johnson-leredita-pesante-di-brexit-e-il-populismo> (accesso: 18 luglio 2023).
- Milliken D. e Bruce A. (2023). UK economy makes slow start to 2023 as inflation weighs. *Reuters*, 30 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/markets/europe/uk-economic-growth-unrevised-01-first-quarter-2023-2023-06-30> (accesso: 18 luglio 2023).

- Monaghan S. (2022). The Joint Expeditionary Force: Global Britain in Northern Europe?. Washington, DC: Center for Strategic & International Studies, 25 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/analysis/joint-expeditionary-force-global-britain-northern-europe> (accesso: 18 luglio 2023).
- Mortimor R. (2016). Polling history: 40 years of British views on 'in or out' of Europe. *The Conversation*, 21 giugno. Testo disponibile al sito: <https://theconversation.com/polling-history-40-years-of-british-views-on-in-or-out-of-europe-61250> (accesso: 18 luglio 2023).
- Piper E. (2023). 'Reconnecting with Europe', UK's Labour sets out foreign policy priorities. *Reuters*, 24 gennaio. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/uk/reconnecting-with-europe-uks-labour-sets-out-foreign-policy-priorities-2023-01-24> (accesso: 18 luglio 2023).
- Smith E. (2019). It was Brexit, not leftwing policies, that lost Labour this election. *The Guardian*, 21 dicembre. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2019/dec/21/labour-leftwing-brexit-policies-election> (accesso: 27 giugno 2023).
- Stafford C. (2019). Labour's Brexit policy explained. *The Conversation*, 19 novembre. Testo disponibile al sito: <https://theconversation.com/labours-brexit-policy-explained-127380> (accesso: 18 luglio 2023).
- Stewart H. (2022). How Keir Starmer hopes to 'make Brexit work'. *The Guardian*, 4 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/politics/2022/jul/04/how-keir-starmer-hopes-to-make-brexit-work> (accesso: 18 luglio 2023).
- Stewart H. (2023). Only 18% of leave voters think Brexit has been a success, poll finds. *The Guardian*, 22 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/politics/2023/jun/22/leave-voters-brexit-success-poll> (accesso: 18 luglio 2023).
- van Elsas e van der Brug (2015). The changing relationship between left-right ideology and euroscepticism, 1973-2010. *European Union Politics*, vol. 16, n. 2, pp. 194-215. Testo disponibile al sito: <https://doi.org/10.1177/1465116514562918> (accesso: 18 luglio 2023).
- Wintour P. (2023). Sunak and Macron must navigate boat issues to reset Anglo-French relations. *The Guardian*, 10 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.theguardian.com/politics/2023/mar/10/sunak-macron-navigate-boat-issues-reset-anglo-french-relations> (accesso: 18 luglio 2023).